Leggete a giorni la grande inchiesta dell'Unità: CHE SUCCEDE FRA I GIOVANI?

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 67.121 63.521 61.460 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.500	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commer.le: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 150 - Necrologia L. 130 - Finanziaria: Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 58 | VENERDI' 27 FEBBRAIO 1953 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

I giovani comunisti romani si sono impegnati a diffondere 12.000 copie dell'Unità durante i lavori del XIII Congresso nazionale della FGCI

L'illusione di DeGasperi

I sei litigiosi ladroni che Roma ha in questi giorni generosamente ospitato hanno dunque concluso la loro conferenza che, iniziatasi sotto pessimi auspici, ha chiuso i battenti lasciando senza soluzione i problemi sul tappeto. A primavera — aveva detto l'americano Foster Dulles — dovrà essere ratificato il trattato che ridà le armi ai tedeschi: a primavera, hanno promesso i sei complici, tenteremo di avere in mano le ratifiche. Almeno formalmente, dunque, i ministri degli Esteri della C.E.D., paiono aver accettato l'*ultimatum* americano. Ma c'è da domandarsi quali carte essi ritengano di avere per mantenere un così costoso impegno.

Portati a Roma dalla profonda crisi che, nata dall'opposizione dei popoli a far carne da cannone per lo Stato maggiore nazista, si era inevitabilmente ripercossa sulla azione dei governi, Adenauer, Bidault e De Gasperi hanno faticosamente escogitato un tranello procedurale che permettesse loro di raggirare e popoli e Parlamenti. Ci sono riusciti? Basta sfogliare la grande stampa internazionale di ieri mattina per accorgersi quanto labile fosse l'illusione nutrita dai sei complici. A Parigi e a Bonn i contrasti sono oggi tutt'altro che sanati e forse escono dalla conferenza romana inveleniti; l'inganno è stato smascherato nel giro delle poche ore, sufficienti a far giungere il comunicato di Villa Aldobrandini sui tavoli delle redazioni a Parigi o a Bonn, nei corridoi di Palazzo Borbone o del Bundestag.

In fondo, cosa volevano raggiungere i sei ministri nella riunione romana? Solo questo: poter uscire da Villa Aldobrandini con il sorriso sulle labbra e una riaffermazione di «solidarietà» con la quale mettere a tacere, se non l'opposizione popolare (cosa che non sarebbe stata possibile), almeno quella dei gruppi politici borghesi che, nelle capitali dell'Europa occidentale, si organizzano contro i piani lesivi dell'indipendenza nazionale e assumono, ogni giorno di più, una precisa fisionomia. Intimidire questi gruppi, dir loro: «Non sperate nelle nostre divergenze» era soprattutto lo scopo della riunione romana. E la stampa governativa italiana, la quale è forse la sola che non abbia osato entrare nel merito delle questioni, ha afferrato al balzo le tesi propagandistiche della «solidarietà vittoriosa» per giustificare l'oltranzismo di De Gasperi, la sua «cieca fiducia» di poter strappare al Parlamento un gesto che sanzionerebbe l'abdicazione nazionale all'imperialismo straniero. Il presidente del Consiglio italiano, ormai effigiato come l'uomo in perenne presentat'arm davanti agli americani, spera d'altra parte, con il suo pubblico impegno di far ratificare immediatamente il Trattato per la C.E.D., di poter assolvere il compito di «punta di diamante» dello scalpello americano, di strumento dell'*ultimatum* di Dulles ai satelliti europei.

Illusione grave: chè se pur De Gasperi ottenesse quella ratifica (e vi sono molti e seri dubbi che lo possa), crede egli davvero di poter esercitare qualche seria influenza sugli altri Parlamenti, nei quali sempre più decisamente si delinea una opposizione organizzata? Crede forse che Palazzo Borbone modificherà, solo per la forza dell'«esempio italiano», un calendario che non prevede prima di autunno il dibattito sulla C.E.D.? E non teme De Gasperi di rischiare un pauroso isolamento diplomatico nell'eventualità, non improbabile, che il suo governo finisca con l'essere il solo ad avere in mano una ratifica ormai inutile, perchè respinta dagli altri soci?

Ma questi sono problemi che riguardano la «sua» diplomazia. La vera diplomazia del popolo italiano, quella che ha i suoi esponenti nei grandi partiti democratici, ha ben altre e fondate ragioni per respingere l'oltranzismo clericale. Il popolo italiano non guarda tanto a questa o quella manovra nelle pieghe di un sistema, ma al sistema in se stesso, ai piani che non si esita ad enunciare, agli obiettivi non tattici ma strategici che, con la sua fretta, De Gasperi si propone di raggiungere: un nuovo grave colpo alla nostra indipendenza, un nuovo laccio gettato al collo della sovranità italiana, un nuovo anello alla catena che dovrebbe trascinare l'Italia nella folle guerra di «liberazione» annunciata da Foster Dulles. Il popolo italiano non vuole servire da carne da cannone per conquistare, al servizio dei nazisti tedeschi, le terre polacche; non vuol porgere mani e piedi alle manette che, in nome dell'«idea europea» dei mercanti di cannoni, gli americani vogliono imporgli nella folle speranza di arrestare la marcia dei popoli dell'Europa occidentale verso il progresso.

IL PREPOTERE D.C. COLPISCE PERFINO LE PREROGATIVE DEL CAPO DELLO STATO

Voci di conflitto fra Einaudi e governo per la composizione della Corte costituzionale

Romita si rifiuta di prendere posizione contro la "polivalente,, - Meschino intrigo con De Gasperi per trarre d'impaccio i socialdemocratici - Trentuno sistemi per truffare l'elettorato contenuti nella legge Scelba

Man mano che si avvicina il giorno in cui la truffa elettorale dovrebbe esser consumata, il campo dei partiti governativi è sommosso da una serie di avvenimenti confusi e contradditori i quali dimostrano che l'unico legame esistente tra Saragat, De Gasperi, Villabruna e Oronzo Reale è l'obiettivo di carpire illecitamente una maggioranza schiacciante nella futura Camera e che la tanto decantata «solidarietà tra i quattro partiti democratici» non è basata su alcuno programma comune.

La giornata di ieri è stata tra le più significative in questo senso. Ognuna delle questioni sul tappeto — dalla Corte costituzionale alla legge *polivalente*, dalla *delega* alla discussione in corso di fronte alla Commissione Interni del Senato sul progetto elettorale — ha dato luogo a scontri, frizioni e polemiche tra i maggiori partiti governativi. Ecco, in sintesi, i vari aspetti di questa situazione complessa e confusa.

Serio conflitto

Corte costituzionale — Ieri sera, all'improvviso il presidente Gronchi ha indetto una seduta notturna della Camera per riprendere la discussione di questa legge che era stata interrotta misteriosamente venerdì scorso. Ebbene, in questa seduta, un altro oratore ufficiale del gruppo di maggioranza — il democristiano Sailis — ha ribadito che i cinque giudici della Corte, la cui nomina spetta secondo la Costituzione, al Capo dello Stato, debbono esser invece scelti col benestare del presidente del Consiglio. La cosa era grave perchè per la seconda volta i clericali assumevano in piena assemblea un atteggiamento lesivo di una delle fondamentali prerogative del Capo dello Stato; ma questo nuovo attacco al Presidente della Repubblica sollevava una questione ancor più delicata perchè proprio nella mattinata di ieri si era sparsa a Montecitorio la voce secondo cui l'on Einaudi si sarebbe rifiutato di promulgare una legge alla quale i clericali intendevano dare una interpretazione limitativa dei suoi poteri costituzionali. Le ragioni che hanno indotto i democristiani ad assumere una posizione che ha creato nuovi dissidi con i partiti minori e — se sono esatte le indiscrezioni che circolavano a Montecitorio — ha posto il governo in conflitto con il Capo dello Stato, sono state illustrate questa notte alla Camera dagli oratori dell'Opposizione. I compagni Martuscelli, Targetti e Laconi hanno dimostrato che il governo mira esclusivamente ad assicurarsi che anche i cinque giudici di nomina presidenziale siano creature della D.C. e marionette facilmente manovrabili da parte di De Gasperi. Il che è particolarmente sintomatico: gli altri dieci giudici della Corte saranno infatti nominati per metà dalla maggioranza parlamentare e per l'altra metà dalle supreme magistrature dello Stato, tra le quali non si annidano certo dei bolscevichi; è chiaro, quindi, che i democristiani, avendo ormai paura anche delle ombre non si curano nemmeno del fatto che la creazione della Corte costituzionale rappresenta una delle principali rivendicazioni dei partiti minori e pretendono di modificare ulteriormente la legge per farla tornare per l'ennesima volta al Senato!

Legge polivalente. - Ieri mattina al Senato vi era grande attesa per la riunione della Commissione della Giustizia, convocata appunto dai clericali per l'esame della *polivalente*. Senonchè la denuncia del «ceffone» inferto da De Gasperi ai socialdemocratici con la riesumazione di una di quelle leggi liberticide che, in base all'accordo a quattro, avrebbe dovuto essere accantonata, ha costretto i socialdemocratici a correre ai ripari. Romita ha fatto un passo presso De Gasperi e i due hanno trovato una scappatoia: è stato, cioè, ordinato al presidente della Commissione — il socialdemocratico Persico — di darsi ammalato e in seguito a ciò la riunione della Commissione ha potuto essere rinviata. Questo espediente ha consentito a Romita di non assumere un atteggiamento apertamente ostile alla manovra clericale, ma non ha dato ai socialdemocratici nessuna garanzia che la *polivalente* sia veramente messa da parte. E' prevedibile, anzi, che avvenga il contrario perchè proprio ieri sono state distribuite le relazioni di maggioranza e di minoranza, scritte rispettivamente dal d.c. Di Pietro e dal compagno Colla; segno questo che i d.c. intendono far procedere la *polivalente* per il suo cammino, riservandosi di approvarla nell'eventualità di un successo della truffa elettorale, quando cioè i socialdemocratici non avranno più bisogno di far credere a chicchessia di essere contrari alle misure liberticide.

La legge delega

Legge delega contro gli statali. - Il gruppo dei deputati socialdemocratici, in una riunione tenuta ieri mattina, ha espresso pubblicamente l'opinione che i principii e gli interessi fondamentali investiti dal progetto di delega (riforma burocratica e soppressione del diritto di sciopero) non possano essere sottratti all'esame del Parlamento. Questa presa di posizione contro la delega sarebbe indubbiamente più producente se fosse accompagnata dal rifiuto di approvare una legge elettorale che, se fosse varata, consentirebbe ai democristiani di attribuire al governo questi e ben più gravi poteri, infischiandosene degli stessi socialdemocratici. Ma Romita e Saragat si guardano bene dal fare una cosa del genere.

Legge elettorale. - Ieri questa Commissione ha affrontato l'esame di uno dei pilastri della truffa — il premio di maggioranza — senza che nessuno dei «parenti» aprisse bocca. Il compagno Cerruti ha proposto di sopprimerlo e di sostituire il sistema previsto nella legge Scelba con un sistema basato sulla più rigida applicazione del principio proporzionalistico. Il dibattito su questo e su numerosi altri emendamenti ha impegnato, con lunghi e documentati discorsi, alcuni tra i maggiori rappresentanti dell'Opposizione: i compagni Fortunati, Cerruti, Picchiotti, Pertini, Spezzano, Gramegna, Menotti, Grisolia, Colla, Minio, Berlinguer, Fedeli e altri.

In particolare il compagno Fortunati ha dimostrato che la legge Scelba crea non uno, ma trentuno sistemi elettorali — e cioè uno per ognuna delle circoscrizioni. Infatti se i partiti governativi superassero il 50 per cento dei voti su scala nazionale, in ogni circoscrizione verrebbe modificato o addirittura stravolto il rapporto tra voti e seggi: accadrebbe infatti che laddove le sinistre dispongono della maggioranza assoluta dei suffragi, per effetto della legge otterranno la minoranza dei seggi; laddove i clericali detengono la maggioranza dei voti conquisteranno la schiacciante maggioranza dei seggi; laddove le sinistre e le destre insieme superino i voti dei governativi, questi ultimi avranno ugualmente la magioranza assoluta dei seggi. Una sola caratteristica accomuna i trentuno sistemi elettorali previsti nella legge Scelba: in ogni circoscrizione i clericali e i satelliti arrafferanno la maggioranza assoluta dei deputati! Se la maggioranza — ha proposto Fortunati — si ostina a volere un sistema maggioritario accetti almeno che la maggioranza dei seggi sia assicurata, circoscrizione per circoscrizione, a quei partiti che nelle singole circoscrizioni abbiano veramente ottenuto la maggioranza dei voti.

E' inutile dire che neanche i democristiani hanno replicato a questa acuta analisi di uno degli aspetti più antidemocratici della legge. Anzi, il presidente del gruppo senatoriale democristiano, in una dichiarazione alla stampa, non ha trovato di meglio che definire «un diritto del governo» la ventilata richiesta di fiducia che dovrebbe esser posta anche al Senato per strozzare la discussione in assemblea.

Le leggi dei clericali e le leggi dell'Opposizione

1) **Legge truffa;**
2) **Legge polivalente;**
3) **Legge delega *contro* gli statali;**
4) **Accordi per la CED e l'esercito nazi-europeo.**

Queste sono le leggi che — per iniziativa democristiana — stanno attualmente di fronte al Parlamento.

★

Dopo aver presentato due settimane or sono alla Camera i progetti di legge per la nazionalizzazione dell'industria elettrica e della Montecatini e per la riorganizzazione dell'IRI e del FIM, l'Opposizione ha presentato ieri al Senato i seguenti due progetti:

1) Progetto di legge Scoccimarro-Montagnani-Jannelli per la lotta contro il tugurio e per la costruzione di case popolari;

2) Progetto di legge Sereni-Gramegna-Cortese per l'assistenza gratuita sanitaria ai non abbienti.

GIUDICHINO GLI ITALIANI DA QUALE PARTE SIA LA DIFESA DEGLI INTERESSI POPOLARI!

MENTRE SI ALLARGA IN OCCIDENTE L'OPPOSIZIONE ALL'INFAUSTO TRATTATO

Il governo pretende che la Camera discuta sulla CED il dodici marzo

L'annuncio e il dibattito alla Commissione speciale di Montecitorio - I colloqui di De Gasperi con Bidault e Adenauer

La conferenza dei sei ministri degli esteri della CED ha avuto ieri ed avrà oggi una appendice in una serie di colloqui diplomatici tra De Gasperi, Bidault e Adenaur, in incontri tra le rispettive delegazioni e in cerimonie di vario genere, pranzi ufficiali e intimi. Colloqui e incontri hanno avuto carattere riservato e nulla di serio è stato comunicato sul loro esito: si tratta evidentemente di una attività diplomatica attraverso la quale i tre governanti clericali cercano di dare un contenuto concreto al compromesso raggiunto nel corso della conferenza ufficiale «a sei».

Alle 11 della mattina si sono incontrati a Villa Madama il cancelliere tedesco e il ministro Bidault. Il colloquio è durato un'ora e dieci. Nel pomeriggio, i portavoce delle delegazioni francese e tedesca hanno comunicato che 'l colloquio ha avuto per oggetto il problema della Saar ed è stato improntato, secondo la formula di rito, a «piena franchezza»: tutti gli aspetti della questione sarrese sono stati affrontati, secondo il portavoce, «cercando di prescindere dai fattori sentimentali per concentrarsi sui fatti concreti».

Gli incontri di ieri

Nel pomeriggio, dopo una riunione mattutina tra le delegazioni italiana e francese, vi è stato a Palazzo Chigi un incontro tra De Gasperi e Bidault, cui ha fatto seguito un incontro allargato alle due delegazioni. Sono state esaminate questioni Italo-francesi, ma oltre a questa ovvia informazione nessun particolare è stato reso pubblico. Un comunicato dovrebbe venire diffuso oggi. Stamane, inoltre, avrà luogo un incontro tra De Gasperi e Adenauer, prima della partenza del cancelliere tedesco.

Non sembra che dai colloqui siano uscite o possano uscire novità di rilievo. Specie per ciò che riguarda la CED, lo sforzo dei capi clericali si è esaurito nella conferenza. Elemento interessante di questi colloqui è comunque il fatto che essi abbiano luogo tra i massimi esponenti dei partiti cattolici europei, pattuglia avanzata dello schieramento aggressivo americano. Non è un caso che l'*Osservatore della domenica*, riferendosi alle esortazioni europeistiche del papa, abbia salutato la conferenza dei «sei» per il riarmo tedesco con un invito alla ratifica della CED e alla rinuncia alla sovranità nazionale, attaccando quelle che esso chiama «nostalgie di un passato nazionalista».

Una prima ripercussione parlamentare del grave e pubblico impegno assunto da De Gasperi di ottenere la ratifica parlamentare della CED prima dello scioglimento della Camera la si è avuta intanto ieri alla Commissione speciale che ha in esame il Trattato. I commissari della maggioranza hanno confermato che è loro intenzione di concludere i lavori della Commissione entro il 10 marzo, onde trasmettere subito il testo del Trattato all'esame dell'Assemblea plenaria e iniziare il dibattito il 12. Per affrettare i tempi, i commissari di maggioranza hanno chiesto che la Commissione venisse riconvocata oggi stesso e che il ritmo delle sedute venisse così intensificato. I deputati di opposizione hanno però richiamato la maggioranza all'impegno, da essa assunto in precedenza, di non limitare il necessario approfondimento del dibattito, data l'importanza e la gravità dello argomento. D'altra parte — si è fatto notare — il governo non ha chiesto l'urgenza, ed è pertanto ingiustificata qualsiasi richiesta di porre limiti alla discussione in Commissione. La maggioranza non ha insistito sulla richiesta di riconvocare per oggi la commissione, e si è invece stabilito che la prossima seduta abbia luogo martedì sera.

Grave proposito

Resta tuttavia esplicito il proposito della maggioranza di concludere i lavori della commissione entro il 10 marzo, proposito che appare tanto più grave nel momento in cui, intorno al Trattato per l'«esercito europeo» si va sviluppando una crisi sempre più grave. Il Parlamento italiano dovrebbe essere il solo a procedere a un'affrettata ratifica, e ciò sarebbe tanto più inconcepibile nel momento in cui il suo mandato sta per scadere e il popolo italiano si accinge ad esprimere con il voto un giudizio sulla politica del governo.

Quanto al merito del Trattato, esso è stato affrontato ieri in seno alla commissione dal compagno Giolitti. Giolitti ha analizzato le disposizioni economiche del Trattato, dimostrando le finalità militari e belliche di tutto il mostruoso dispositivo della CED. Queste disposizioni, nel loro complesso, fanno tutte riferimento a programmi di produzione bellica, per la cui esecuzione ha illimatiti poteri il Commissariato supernazionale, ossia il comando atlantico. Ne consegue che un organismo straniero diviene padrone assoluto di tutte le strutture economiche dei Paesi aderenti alla CED.

Nixon coinvolto in nuovi scandali

NEW YORK, 26 Il «*New York Post*» afferma oggi che il Vice Presidente degli Stati Uniti Richard Nixon, per far fronte alle spese della sua recente campagna elettorale, avrebbe usufruito di altri due fondi privati oltre a quello di 18,000 dollari, di cui si venne a conoscenza nel settembre dello scorso anno.

I due fondi di cui il giornale dà notizia sarebbero costituiti da una somma di 25 mila dollari e da «somme supplementari» versate direttamente ai comitati regionali del partito repubblicano.

Interrogato da un inviato del *New York Post* prima della pubblicazione della notizia, il segretario del vice presidente ha dichiarato: «abbiamo già risposto a tutte le domande concernenti i fondi durante la campagna».

Come si ricorderà il *New York Post* fu il primo giornale a rivelare nel pieno svolgimento della campagna elettorale americana, l'esistenza del fondo di 18.000 dollari di cui Nixon aveva beneficiato.

Domani a Firenze l'Esecutivo dell'ANPI

L'Esecutivo nazionale dell'ANPI confrema che domani si riunirà a Firenze il Comitato nazionale dell'associazione per l'esame della situazione politica del momento alla quale la Resistenza è particolarmente interessata. Relatore sarà l'on. med. d'oro Arrigo Boldrini.

A conclusione dei lavori del Comitato nazionale, presieduta dal senatore Lussu si terrà nella sala di Palazzo di Parte Guelfa una conferenza nel corso della quale parleranno gli ex ministri Riccardo Lombardi e Covelotto e l'on. Gian Carlo Pajetta sul tema: «La Resistenza contro la CED».

I congressi provinciali di domenica della F.G.C.I.

Nell'imminenza del XIII Congresso nazionale della Federazione Giovanile Comunista Italiana, si terranno, domenica 1. marzo p.v., i seguenti Congressi provinciali della F.G.C.I.: a Perugia, con la partecipazione del compagno Arcangelo Valli; a Rieti, con Cesare Freddurzi; a Caltanissetta, con Dante Bigliardi; a Campobasso, con Ezio Bompani.

LE REAZIONI NEGLI STATI UNITI ALLE DICHIARAZIONI DI EISENHOWER

Favorevole eco ad un incontro con Stalin mentre Dulles ribadisce i piani di rapina

Il segretario di Stato si dichiara irriducibilmente ostile a qualsiasi accordo che non legittimi i programmi di sovvertimento dei regimi a democrazia popolare

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

NEW YORK, 26. — Le dichiarazioni fatte ieri da Eisenhower in merito all'eventualità di un incontro con Stalin si sono poste immediatamente al centro di tutti i commenti nei circoli politici e in ogni strato della opinione pubblica americana. Due tendenze appaiono evidenti: quella degli ambienti che più direttamente rispecchiano il desiderio di pace universalmente diffuso, e che salutano con calore la prospettiva di un incontro Stalin-Eisenhower, e quella dei circoli ufficiali, che minimizzano la portata del gesto compiuto dal presidente, e dànno alle numerose «condizioni» quasi un carattere di *ultimatum*.

I commenti della maggioranza dei membri del Congresso, perfino di elementi ben noti per il loro accanito antisovietismo, rispecchiano con diverse gradazioni la prima tendenza. Il senatore Ferguson ha detto ad esempio di «*non vedere alcuna obiezione ad un incontro come quello prospettato dal presidente, anche se prima di una conferenza del genere bisognerebbe aver raggiunto un accordo sugli argomenti da discutere*». Il senatore Harry Flood Byrd, del partito democratico, ha detto: «*Se il presidente ritiene che un incontro del genere può risolversi in qualcosa di buono, penso che egli dovrebbe incontrarsi con Stalin*». Nello stesso senso si è espresso il senatore Henry Dworshak, per il quale un incontro potrebbe avere «*un effetto psicologico*» anche se non fossero raggiunti accordi permanenti.

Per il presidente della commissione senatoriale degli esteri, Alexander Wiley, la dichiarazione del presidente è «*buona, perchè dimostra il desiderio di trovare una soluzione ai problemi mondiali*». E perfino demagoghi fascisti come Mac Carthy e Mundt sentono il bisogno di approvare pubblicamente un incontro con i dirigenti sovietici.

Apertamente ostile a qualsiasi prospettiva di discussione pacifica è apparso invece il senatore Mac Carran, autore delle note leggi fasciste sull'immigrazione, il quale ha espresso tale sua ostilità nella seguente clamorosa dichiarazione: «*Ci siamo già incontrati altre volte con Stalin. Da questi incontri sembra che usciamo sempre perdenti*».

La tendenza a circoscrivere la portata del gesto di Eisenhower, cui abbiamo accennato, trovava espressione stamane nei commenti ufficiosi, i quali, puntando sulle «condizioni» poste dal presidente, scrivevano che «*prima di un incontro l'URSS dovrà dimostrare la sua volontà di mutare politica*» e formulavano in genere «*ampi dubbi*» sulla eventualità che l'incontro si realizzi.

In questa situazione sono giunte oggi le dichiarazioni fatte dal segretario di Stato americano, Dulles, alla Commissione degli esteri della Camera: dichiarazioni nelle quali, in luogo di una volontà di accordo pacifico, è evidente la più brutale riaffermazione degli obbiettivi di sovvertimento e di guerra già enunciati in passato.

Interrogato direttamente in merito alle dichiarazioni del presidente, Dulles ha detto che «*un incontro con Stalin è nel regno delle congetture*» e che nulla è stato ancora deciso.

Egli ha aggiunto che Eisenhower «*non ha fatto che rispondere ad alcune domande rivoltegli dai giornalisti*» e che il presidente gli ha comunicato personalmente che «*non terrà mai con i dirigenti sovietici negoziati che possano lasciar dubitare della lettera e dello spirito della risoluzione proposta al Congresso*» per la «liberazione» delle democrazie popolari.

Dinanzi alla stessa commissione, Dulles ha pronunciato quindi un grave discorso, destinato ad illustrare il valore della mozione che il

DICK STEWART

(Continua in 6. pag. 7. col.)

Il dito nell'occhio

Top secret

«Infine la scrittrice italiana Fausta Terni Cialente deve rispondere di divulgazione di segreti militari, per aver pubblicato su un giornale notizie circa le basi militari istallate ad Augusta, una città degli Stati Uniti». *Dal Messaggero.*

Ohibò, ohibò! Che cosa succede mai? Dunque una cittadina italiana deve essere processata dinanzi ad un tribunale italiano per aver divulgato segreti militari su una città degli Stati Uniti? Ma dove siamo andati a finire? Oppure abbiamo sbagliato noi? Noi, che credevamo fino a ieri che Augusta fosse una città italiana, una città siciliana. Poveretti noi, non sapevamo che Augusta era già divenuta, silenziosamente, una città degli Stati Uniti. Ma se noi non ce ne siamo accorti, questo deve essere un segreto militare. Ed è terribile vedere un giornale serio come il Messaggero mettersi a rivelare un segreto militare. Vedremo ora il Messaggero trascinato in un'aula di Tribunale? Non abbiat timore, lo difenderemo noi, finalmente, per una volta, sì è avvicinato alla verità.

Il fesso del giorno

«La pesca è tra i più nobili e i piccoli vetusti mestieri dell'uomo. Basta ricordare che era l'occupazione degli apostoli». *Beniamino De Ritis, dal Messaggero.*

ARMODIO

CHE SUCCEDE FRA I GIOVANI?

Quelli che non si ammazzano

Esiste la questione del peso che oggi la parola del giornale ha sull'animo, sulla vita, sul domani del lettore, e del lettore giovane, adolescente, prima degli altri; e ha ragione Pajetta quando ricorda alcuni doveri essenziali alla stampa del nostro Paese, e prima di tutti alla nostra stampa, alla stampa comunista: per ciò che essa rappresenta, per ciò che deve fare anche in questo campo, per la gloriosa tradizione di battaglia ideale e sociale da cui essa nasce. Perciò l'appello della Federazione della stampa, cui abbiamo dato il nostro consenso, non può bastare. E' possibile un incontro di giornalisti, che discutano le questioni di costume e di coscienza, sollevate dinanzi a noi, che assolviamo a una missione così delicata, dai fatti avvenuti in due scuole di Roma? Secondo noi sì; e la Federazione della stampa è la organizzazione che può prendere, autorevolmente, una simile iniziativa.

Naturalmente il problema, anche per noi giornalisti, non ha fine lì. Insomma: sta bene che la stampa non contribuisca a far nascere dalla tragedia un'altra tragedia. Ma la tragedia c'è, esiste; e rivela un trauma, una sofferenza, apre un problema. Che faremo per risolverlo, per sanare quella sofferenza? E da dove nasce, essa? Abbiamo bisogno di saperlo, se vogliamo, davvero, fare qualcosa; e c'è bisogno di grande, assoluta franchezza. Guai se l'opinione pubblica si lasciasse ingannare dall'untuosa ipocrisia con cui da certe parti oggi si tenta di stendere un velo sulle radici del male. E' intervenuto nella polemica il sottosegretario Tupini. Ma — si domanda — come osa costui impancarsi a censore, quando egli collabora ad un governo, che sta preparando quella sorte alla gioventù italiana, che sa presentare a migliaia e migliaia di giovani del nostro Paese — tutti ricordano il triste appello di De Gasperi — solo la prospettiva delle dolorose e umilianti avventure della emigrazione? Quando i tre quarti della stampa e la radio, ispirate da costui, versano nelle coscienze degli adolescenti ben altro veleno di quello che stilla dal colpo di pistola del giovane Conte, e predicano in ogni riga e in ogni parola la sfiducia nell'uomo, la legge dello sfruttamento dell'uno sull'altro e la preparazione alla guerra? Siamo per l'onestà nella cronaca; ma vogliamo anche quello che il sottosegretario Tupini teme: conoscere le cause. Egli vuole lasciare i colpi di pistola esplosi al Leonardo da Vinci e gli altri episodi simili nei confini della «cronaca nera», di cui è indecente parlare. Noi vogliamo invece trarli fuori dai confini della «cronaca nera», della sua crudezza e della sua immoralità, e vogliamo affrontarli come delicati e gravi problemi umani e sociali. Respingiamo il silenzio.

Si discute di quei due, di quello che ha sparato e dell'altro che s'è ucciso. Ma c'è il problema di quelli che non ammazzano e che non s'ammazzano, che strappano il sei, ma che ugualmente vengono uccisi nel loro entusiasmo, nelle loro speranze e, salvi al banco degli esami, arrivano alla vita sociale colpiti nella loro parte migliore, inariditi, e così fiaccati si scontreranno domani con la dura legge della fame, della disoccupazione, della degradazione sociale. Che faremo per difenderli? Ci sono voluti i colpi di pistola del Leonardo da Vinci, perchè i tre quarti della stampa italiana occupati a cantare le grandezze delle bombe al napalm in Corea e le fortune di Faruk e di Baldovino, scoprissero che vi sono problemi di pane e di ideale per la gioventù italiana.

Perchè che cosa vi è di certo nella discussione che si è accesa intorno ai casi di quei due studenti romani? Non il giudizio su quei due ragazzi, che conviene sospendere sino a quando non sia compiuta una indagine piena e seria sulla loro vita, sulla loro storia, sulla loro salute. Una cosa invece è certa, si vede sin da ora: l'allarme e l'inquietudine degli altri, delle famiglie, dei cittadini. Quei fatti hanno toccato un punto che doleva. Ognuno di noi conosceva sintomi, episodi, dati; i fatti di Roma, semplicemente, li hanno portati a galla.

Tutti quei dati convergono ad un punto: la scuola. La scuola dovrebbe dare forza, entusiasmo, sviluppare le energie vitali del fanciullo. Non possiamo dire che questo sia. Non ne siamo sicuri. Anzi — ce lo stiamo dicendo in questi giorni — non è così. Il rapporto che esiste oggi tra il fanciullo e questa scuola è un altro.

Responsabilità delle famiglie, che vedono nella scuola solo una fabbrica di impieghi, come dicono alcuni? Responsabilità della organizzazione della scuola, dei programmi staccati dalla vita, del vecchiume che non s'è saputo cancellare, come dicono altri? Responsabilità delle cose, e cioè del sistema in cui viviamo e che trasforma la scuola in una lotta precoce e in un campo di spietata concorrenza per il diploma, dove il quattro o il sei decide del domani? Ecco il dibattito.

Ed ecco, secondo me, dove le responsabilità e i compiti della stampa si allargano: non solo per ciò che essa pubblica, ma per ciò che non pubblica; per i problemi che vengono ignorati, per il velo che viene steso sulle questioni reali del pane, dell'educazione, del lavoro.

Noi, dell'Unità, abbiamo voluto dare la parola agli interessati. E chiediamo che le famiglie, i giovani, i docenti ci aiutino a dare una risposta a questa inchiesta, a questa domanda: che succede fra i giovani, che fare per restituire la scuola alla sua missione?

PIETRO INGRAO